

come nel campo manifatturiero, l'Italia è capacissima di farlo, visto che la nostra industria continua a esportare (più 11% nel 2011) esattamente come nella media dei paesi europei. Abbiamo aziende che hanno realizzato prodotti nuovi e sono state capaci di confrontarsi al meglio con i competitori di altri paesi. Semmai i problemi li abbiamo in quei comparti del paese dove competizione e meritocrazia mancano”.

Dunque si ritorna al problema di fondo, delle ricette da usare per uscire dalla crisi. Una crisi originata dal mercato e dalla finanza che però qualcuno vuol far pagare solo allo Stato e quindi ai cittadini, specie più deboli.

“Certo – prosegue Modiano – c'è da operare, soprattutto in sede europea, per costruire una rete di protezione sul debito, questa per noi è la priorità assoluta. Ma poi ci sono opzioni politiche diverse su cui discutere, sulla base di programmi alternativi. Oggi redistribuire il reddito è la priorità. Rispetto alle priorità indicate ad esempio nella famosa lettera dalle Bce al nostro governo l'agenda deve cambiare decisamente”.

Tutte queste considerazioni, non sfuggono alla difficoltà di definire incisive politiche di riforma del settore pubblico e del comparto dei servizi, per renderlo più efficiente e capace di rispondere alle esigenze e alle aspettative dei cittadini. Ma senza dimenticare il punto di partenza.

Racconta Amartya Sen che la sera delle elezioni francesi e greche, ascoltava sulla Bbc alcuni economisti che si stupivano della incapacità della gente di apprezzare le ricette (a base di tagli) sin qui proposte. Come se il problema non fosse che chi governa si deve dimostrare all'altezza del compito, ma la colpa è del popolo che non capisce. ●



di **Mario Tozzi**

primo ricercatore Cnr - Igag
e conduttore televisivo



Ecco la verità sul cambiamento climatico

Per anni abbiamo dovuto combattere con qualcosa di peggiore dell'ignoranza e dell'indolenza, qualcosa che attiene esclusivamente alla sfera degli uomini, e che è in grado di privare del benessere la maggior parte degli umani a favore di una straminima minoranza però potente e agguerrita. Questa cosa si chiama profitto e non sarebbe forse un male, se fosse sempre fondato sulla libera concorrenza e tutelasse quelli che non posseggono o non sanno, e comunque chiunque avesse bisogno. Ma neanche nel peggiore dei mondi possibili, quello a capitalismo avanzato (il **turbocapitalismo**), dovrebbe capitare quello che è successo nel nostro mondo a proposito del cambiamento climatico.

Per anni abbiamo difeso le posizioni della stragrande maggioranza degli scienziati che studiano il clima e che sostengono, tutti, che il cambiamento climatico è in atto. E che si tradurrà in uno sconvolgimento epocale che inizierà con il gran caldo e finirà tra tempeste, alluvioni, uragani e siccità. E che sostengono che tutto questo dipende dalle attività produttive dell'uomo, soprattutto quella di raffinare e **bruciare idrocarburi**. Lo abbiamo gridato forte anche davanti a chi sosteneva che in fondo non era così, e che non era per niente detto che fosse colpa nostra: ma come, non era verde, un tempo, la Groenlandia? E il clima non è sempre cambiato? Che differenza ci sarebbe stavolta?

E noi, dai, a ripetere che il clima era sì cambiato, figuriamoci che c'è stata anche una Terra completamente ghiacciata (650 milioni di anni fa) e, al tempo dei dinosauri, i poli non avevano nemmeno un centimetro di neve. Ma stavolta è l'accelerazione a impressionare, e certo un tempo la Groenlandia era verde, ma su tutto il resto del pianeta le cose andavano secondo regola stagionale, mentre oggi si tratta di un fenomeno globale e rapido come mai in passato. E abbiamo anche giustificato i veri scettici, perché la scienza, si sa, non è democratica, e anche uno solo di quei pochissimi che non la pensa così potrebbe avere ragione. Solo che di fronte a tali e tanti dati preferiamo affidarci alla maggioranza, pronti a cambiare idea, se sarà dimostrato il contrario.

Dopo tutto questo scopriamo che abbiamo speso energia inutilmente a giustificare una presunta onestà intellettuale di quelle posizioni scettiche, perché erano, per la stragrande maggioranza, “indotte” dalla più grande multinazionale del mondo, la **Exxon-Mobil**, che da decenni investe milioni di dollari per favorire lo scetticismo sul clima, solo per difendere i colossali guadagni che si continuano a fare sul petrolio. Un libro in uscita (“Private Empire” di Steve Call) svela tutto questo e spiega molto bene come di artata contraffazione si trattava. Tutti i distinguo, i se, i ma, i però, tutto ciarpame: solo la volontà di continuare a lucrare costringendo i cittadini del mondo a soffrire per l'inquinamento. E non cambiare strada finché l'ultima goccia di petrolio non sarà consumata. Purtroppo avevamo ragione.